

UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATRUZZI

La scommessa (vincente) sui Racconti

Riusciranno i nostri eroi a resistere al piagnisteo e alla lagna, a mantenere tonico il corpo, alto il morale e limpido lo sguardo, a continuare ad amare i lettori d'un amore più durevole di quanto non sia ostinato il teatro del grottesco editoriale e del grande enigma distributivo, a organizzare effervescenti settimane in libreria come quella appena passata, tutta dedicata a quel John Cheever che con la bellissima (e appena uscita) raccolta "Birra secura e cipolle dolci" fa parte del loro originale, balanzoso, valente catalogo? Riusciranno, in altre parole, Stefano Friani ed Emanuele Giammarco - i due simpatici balordi intellettuali romani che hanno fondato Racconti edizioni, casa editrice che fa quel che promette e non pubblica romanzi - a perseverare col sacrosanto spirito dello "scherzo che si è fatto serio" in nome del quale si sono imbarcati nell'avventura di metter su la loro impresa, pur sapendo che l'editoria è "un'industria senza industria, un po' come presiedere un ministero senza portafoglio"? Beh, da queste parti speriamo di sì. E oltre a sperare, si farà anche il necessario: si comprenderanno i loro libri, li si regalerà a Natale e li si consiglierà a spron battuto. I due, del resto, possono vantare una serie di caratteristiche non scontate: un logo editoriale che è un autoritratto ("uno scarafaggio riverso sulla schiena, che guarda il lettore e agita un po' incredulo le zampe"), un mandato chiarissimo ("se dev'essere suicidio, il nostro, che almeno

non passi inosservato"), le idee chiare su come gira la giostra ("troppi libri, poco spazio, lettori in calo") ma anche, ciò che più conta, su come dovrebbe girare. "Il mio sogno?" ridacchia Stefano Friani. "Far ricredere tutti quelli che pensano che il futuro del libro sia il nonlibro. Hai presente, no? Uno entra in libreria - prendine una qualsiasi, tanto va bene - e deve farsi strada tra centomila sale di pelletteria, offerte di migliaia di cianfrusaglie, dieci piani interi di cartoleria. Quindi, in fondo, in un angolo, ben nascosti, i libri, che sono sempre più oggetti non identificati, suppellettili, sovrappensieri...". Questo lo scenario. Questo il "giososo pantano", e come dar torto a Friani se lo chiama così, il mare piccolo in cui hanno deciso di buttarsi, incuranti del fatto che sia piccolo ma anzi, lavorando perché lo sia sempre di meno? "Al Luppulo 13, pub di San Lorenzo, dopo una lunga serie di pinte, una sera abbiamo deciso. E ci siamo detti: 'Facciamola, questa casa editrice!'. La decisione di dedicarsi alla narrativa breve, invece, è stata meno immediata, risultato di una serie di osservazioni e di constatazioni circa un clima favorevole che, secondo loro, si stava creando. "C'era Cattedrale, l'osservatorio sul racconto di Rossella Milone... Oppure Otto per otto, il concorso sui racconti letti ad alta voce... insomma, un movimento sotterraneo che reclamava i suoi diritti". Per fortuna si tengono lontani dalla celebrazione delle questioni di principio. "Ora che anche Twitter ha aumen-

tato il numero di caratteri, come facciamo a far l'elogio a priori della brevità?". Già, non si può. Infatti passano subito a far l'elogio della bella letteratura. "James Baldwin non lo pubblicavano da anni. Philip Ó Ceallaigh e il suo bordello turco non avevano alcuna possibilità editoriale in Italia, vittime dell'assurdo anatema circa l'invendibilità dei racconti. E sempre più spesso, nei blog dei lettori, inciampavamo nelle lamentele di chi non trovava nulla di Eudora Welty, i cui libri si stavano trasformando in un culto sotterraneo. Per non parlare di Jess Walter - autore stilistico, intelligente, abile nel breve - il cui recente 'Viviamo in acqua' ho riletto ben sei volte e che, giuro, ancora mi sembra divertente come la prima... Mi trovavo, ricordo perfettamente, in una stanza vuota di via India, la casa editrice esisteva solo nelle intenzioni, e lo lessi tutto, ridendo da solo. E' stato il primo autore che abbiamo trattato con la Italian Literary Agency". L'elemento che li invoglia a pubblicare certi libri? Il tono: un tratto di ironia, lo sguardo irriverente, quella nota sardonica capace di riscrivere la realtà su un nuovo pentagramma (a questo proposito, per chi non li avesse mai letti, Philip Ó Ceallaigh e Jess Walter risultano le portate più gustose del loro catalogo). "Il racconto delle identità miste è un altro ambito che vogliamo approfondire", prefigurano. "E speriamo di contribuire a sconfermare un altro luogo comune insopportabile: quello per cui far ridere non sia serio". Che dire? Musica per le nostre orecchie del mercoledì.

Marco Archetti

I PIÙ VENDUTI su Amazon

paese per paese



in ITALIA

Quando tutto inizia, di Fabio Volo, 19 euro
Silvia e Gabriele e la sempre più difficile scelta tra il noi e l'io



in GERMANIA

Asterix in Italien, di Jean-Yves Ferri, Didier Conrad, 12 euro
Le vicende tutte italiane del gallo Asterix



in GRAN BRETAGNA

Bad Dad, di D. Walliams e T. Ross, 12,99 sterline
Il bestseller illustrato per bambini che ha venduto di più nel mondo





Benjamin Markovits
Esperimento americano
 66thand2nd, 376 pp., 18 euro

Questa è solo una piccola storia americana. Anzi meglio, un esperimento. Un esperimento in cui apparentemente ci sono dei vincitori e degli sconfitti ma in realtà il bicchiere è mezzo vuoto, purtroppo per tutti. Benjamin Markovits, classe '73, californiano, ci porta in una Detroit desolata e desolante, lacerata dalla crisi e delle lotte razziali per raccontarci le vicende di Marny, laurea a Yale in tasca e mesi di studio a Oxford, che a seguito di una rimpatriata con i vecchi colleghi del college decide di seguire il progetto ambizioso di Robert James, quello che più di tutti tra i suoi compagni ha fatto fortuna. Robert ha acquistato a Detroit centinaia di proprietà con l'intenzione di attuare una vera opera di gentrificazione per riqualificare la zona. Marny non ha nulla da perdere e tantomeno da lasciarsi alle spalle: il suo trasferimento in questa nuova scomoda vita porterà con sé un nuovo lavoro da supplente, insoddisfacciente e difficile, l'amore per Gloria, ragazza afroamericana che incarna l'opposto di tutti gli ideali in cui il ragazzo ha sempre creduto e una pistola, accessorio quanto mai necessario per affrontare certi luoghi e circostanze. Insieme, Marny e Robert si troveranno ad affrontare una realtà difficile, in cui la maggioranza nera non vuole essere "rimossa" in favore dei nuovi arrivati bianchi, in cui viene attuata una costante forma di resistenza, di tutti contro tutti, senza chiedersi mai fino in fondo perché ma soltanto perché così si deve fare. Prendere una parte e mantenerla. A ogni costo. Mar-

kovits firma un testo molto ambizioso che tenta di fotografare la complessità dell'America contemporanea attraversata da conflitti sociali e razziali scegliendo la prospettiva della speculazione edilizia e dei grandi colossi che vi stanno dietro operando nell'ombra. Di fronte a un argomento e un'impresa così impegnativa, l'autore si trova da un lato a raccontare in modo efficace storie particolari e minime con capacità e una buona dose di realismo ma dall'altra rischia di perdere la direzione del racconto e quindi la conseguente compattezza. Complice anche una scrittura molto asciutta e a tratti ellittica, si viene portati in un ritmo narrativo sincopato che però risulta poco conclusivo, non giocandosi neppure la carta dell'emotività.

Si percepisce una sorta di indolenza, come un ultimo distacco verso i personaggi che nella storia si muovono in modo a tratti dispersivo. Con una scrittura che in alcuni tratti richiama quasi quella giornalistica e di reportage, Markovits racconta le pieghe della società contemporanea, ne indaga le contraddizioni e gli sbandamenti. Sceglie la chiave dell'indeterminatezza come *modus operandi* e forse anche come criterio interpretativo in un mondo di sconfitti che non osano neppure sperare più. Rimane però la capacità di far tesoro dei dettagli e forse di provare a costruire una strada, un'occasione che superi gli idealismi particolari e diventi qualcosa per cui lottare davvero, per cui correre verso un futuro. (Gaia Montanaro)

I PIÙ VENDUTI su Amazon

paese per paese



negli STATI UNITI

Wonder, di R. J. Palacio, 10,69 dollari

Il bestseller lodato dal Nyt e letto da più di 6 milioni di persone



in FRANCIA

L'ordre du jour, di E. Vuillard, 16 euro

Premio Goncourt 2017. Il racconto dell'ascesa al potere di Hitler



in SPAGNA

Diario de Greg 12, di Jeff Kinney, 14,25 euro

Le nuove avventure di Greg Heffley e della sua famiglia



Salman Rushdie

La caduta dei Golden

Mondadori, 452 pp., 23 euro

I Buddenbrook di Mann si aprivano col sorriso ironico del patriarca che interrogava sul catechismo la nipotina, scettico e compiaciuto, fedele a una tradizione borghese tanto indiscussa quanto già minata nel suo significato. Il romanzo di Rushdie sulla decadenza americana prende invece le mosse tra gli applausi festanti – e fragili – che salutano il mandato colmo di speranze d'un nuovo presidente, chiudendosi anni dopo sull'ascesa di un fumettistico "Joker" il cui corrispettivo effettivo non ha bisogno di essere esplicitato ulteriormente. E se la *Casa d'oro* del titolo originario riecheggia l'Henry James de *La coppa d'oro*, invece la dinamica narrativa si rifà soprattutto al *Ritorno a Brideshead* di Waugh, con un estraneo a osservare perplesso e affascinato una famiglia bizzarra e misteriosa. In quel caso si trattava dell'attrazione per un mondo tanto decadente quanto "eterno", quello del cattolicesimo europeo. Qui invece è il mistero dell'identità al crocevia e alla frontiera di mondi diversi, dentro e fuori di noi, un orizzonte narrativo caro a chi, come Rushdie, da sempre cerca di scrutare i cortocircuiti tra tempo soggettivo e collettivo, sacro e profano. In una New York che è – lo aveva già intuito Pasolini – il nostro corrispettivo immaginativo dell'Antica Roma, incontriamo così miliardari che hanno tutta la rozza forza di schiavi liberati. Padroni-padrini che conoscono lingue morte, suonano il violino eppure trasudano violenza, e paiono camminare sempre contro un vento che li obblighi a lottare metro per metro. Come i mitici eroi di Ovidio e i protagonisti delle fiabe iniziatiche di Apuleio, i rampolli confusi di questo mondo a sé vivono le proprie metamorfosi nell'arte, nel sesso, nella polla di silenzio che si apre nella cascata di dati dei social media e dei videogiochi. "I Golden raccontavano tutti tante storie personali, storie in cui l'essenziale informazione sulle origini veniva omessa o contraffatta. Io le prendevo non per 'vere', bensì come indicazioni sulla loro personalità. Le storie che un uomo si inventa sul proprio conto possono metterlo a nudo più di qualsiasi dato biografico". Nel dilagare della crisi economica e delle fake news si verifica così, ancora una volta, il più antico dei conflitti: la lotta tra la costruzione della propria identità e il destino che si annida, forse ineluttabile, in ogni carattere. E quanto e cosa siamo in grado di trasmettere, di generazione in generazione: "Il mondo, fuori della casa infestata dagli spettri, aveva cominciato a sembrare una bugia... All'interno della casa dei Golden, il tema era la fragilità della vita, la repentina fragilità della morte, la lenta e fatale resurrezione del passato. A volte, di not-

te, Nero si piazzava al buio fuori della stanza del primogenito, a capo chino, con le mani giunte, in un atteggiamento che – se lui non fosse stato un miscredente arcinoto – sarebbe potuto sembrare di preghiera, il gesto di un padre che supplichi il figlio: Vivi, ti prego. Almeno tu, non morire!". (Edoardo Rialti)



Hans Kelsen

Lo Stato in Dante. Una Teologia politica per l'Impero

Mimesis, 219 pp., 18 euro

Agli inizi del '900 uno studente di genio, Hans Kelsen, a una lezione di storia della filosofia del diritto apprende che Dante Alighieri è autore di un'opera di "filosofia dello stato", il *De Monarchia*. Alla lettura segue il proposito di scrivere un saggio sull'opera, sconsigliato dal professore con un argomento valido per ogni docente: una bibliografia sterminata. Lo studente non si lascia scoraggiare. Un anno prima di conseguire il titolo di *doctor iuris* all'Università di Vienna (1905), lo studente destinato a divenire uno dei più grandi teorici del diritto, pubblica un saggio, *Die Staatslehre des Dante Alighieri*. Nel titolo "Dottrina dello stato", largamente utilizzato dalla storiografia tedesca, si nasconde un elemento di equivoco, quando si tratta di dottrine medievali e di istituzioni, soprattutto l'Impero, difficili da comprendere nella categoria moderna di stato. Con tutte le precauzioni di un autore che estende la ricerca ai testi politici vicini a Dante e monarchia universale, teorizzata da Dante in contrasto con il contemporaneo emergere dei poteri nazionali, i presupposti dello stato moderno: "L'ideale dello stato di Dante deve... essere definito come reazionario, quel medesimo ideale, che... porta segni essenziali dello stato moderno" (p. 170). Per quanto riguarda il capitolo dei rapporti con il papato, la polemica di Dante contro la donazione costantiniana è analizzata con particolare finezza: Dante non contesta il potere imperiale di compiere una donazione di ter-

re, soprattutto a favore dei poveri, ma contesta la legittimità di una cessione, parziale o totale, di potere istituzionale. Il dualismo temporale/spirituale, che il pensiero di Dante presuppone (il concordato di Worms, nel 1122, aveva già distinto l'ambito dei due poteri), è giustamente individuato dal teorico moderno come conflittuale con l'aspirazione all'unità (imperiale e cristiana, o imperiale-cristiana), che il giovane autore attribuisce piuttosto genericamente al Medioevo (è ancora difficile pensare che si tratta di nove secoli di storia): "Se si voleva seguire in modo conseguente questo supremo principio (il *principium unitatis*)... si doveva necessariamente sottomettere una organizzazione all'altra, cioè far assorbire la chiesa dallo stato o lo stato dalla chiesa" (p.153). Il che produrrebbe il perfetto totalitarismo. Per l'insufficiente bibliografia contemporanea, Kelsen non può cogliere la radice filosofica, il razionalismo aristotelico di Averroè, che ispira a Dante la teorizzazione di un potere unico per tutta l'umanità: potere auspicabile perché unico è l'intelletto agente che realizza, tutta insieme, sempre in atto, la potenza intellettuale, come Dante chiaramente afferma in *De Monarchia I*, (testo che non sfugge a Kelsen, ma di cui non poteva cogliere la portata speculativa). La razionalità pura è immanente all'umano (in Avicenna è di natura divina), ma "trascendentale" rispetto all'individuo: teoria che Tommaso d'Aquino efficacemente contesta. (Marta Cristiani)



Paul Auster
4321

Einaudi, 941 pp., 25 euro

Se è vero che ogni vita nasconde e pro-
tegge dentro di sé tutte le altre che non
si sono realizzate, è sicuro che non ne ba-
sta una sola per raccontarle e viverle pie-
namente. Solo uno come Paul Auster pote-
va riuscire a farlo, e il risultato è stato que-
sto libro che definirlo solo un romanzo appa-
re riduttivo. Ci sono più storie, quattro,
e un solo protagonista - Archie Ferguson -
che nasce a Newark nel marzo del 1947 e
non è certo un caso che l'autore sia nato
nello stesso anno e abbia avuto fino una
vita - o il mix di quelle quattro - molto
simile. Inventare e aggiungere alla realtà
finzioni ed emozioni è il suo forte - come
ha già ampiamente dimostrato in alcuni
suoi capolavori, da *L'invenzione della solitu-
dine* a *Mr Vertigo* e alla *Trilogia di New York*,
citata anche da chi non ha mai letto un suo
libro solo perché è *à la page* parlarne - ma
stavolta Auster è andato oltre. Ha scisso
quel protagonista in quattro diverse perso-
ne, tutte all'inizio giovanissime, timide e
inesperte alla vita, tutte innamorate delle
proprie madri ("quando fosse stato abba-
stanza grande da allacciarsi le scarpe da
solo e non bagnare più il letto, l'avrebbe
sposata", farà dire a uno di loro), tutte alle
prese con gioie, delusioni, dolori, perdite e
conquiste, ognuna con un proprio percor-
so e un proprio futuro. Il sesso è presente e
vissuto in maniera diversa: c'è un primo
Archie che lo scopre guardando la botti-
glia del White Rock - "l'invito a un mondo
di passione carnale e desiderio ormai de-
sto" - un altro che lo fa la prima volta con
una ragazza affascinante, Amy Schneider-
man ("eravamo due vergini che si deflorava-
no a vicenda senza avere idea di quello
che stavano facendo"), la ragazza/donna in
cui si incroceranno, poi, in maniera diver-
sa, tutti loro. C'è anche, però, quello che ha
il primo contatto con "un rappresentante
del sesso sbagliato", Andy Cohen, perché
l'unico a essere disponibile. Quel ragazzo
diciottenne più grande di lui di tre anni,
anche lui figlio di un padre inesistente, gli
farà scoprire il piacere dell'onanismo in
compagnia fino a portarlo a quella che sa-
rà definita una "scoperta epocale". "Non
si sentiva sporco a farlo, l'importante era
solo quello che sentiva", dirà, perché le
varie forme di sesso senza amore, procura-
vano in Archie "uno sfogo fisico, ma senza
emozione". Capire a quell'età cosa gli pia-
ceva realmente - un uomo, una donna o
entrambi - era ancora troppo presto, an-
che perché quel punto della sua vita era
anche il punto della storia e in quell'Ame-
rica del '62, "gli era vietato fare sesso con
le rappresentanti di quello che credeva il
sesso giusto", e se si fosse guadagnato an-
che l'affetto di una Amy o dell'irraggiungi-
bile Isabel Kraft, "nessuna delle due si sa-

rebbe permessa di fargli quello che Andy
Cohen aveva già fatto". I tanti Archie cre-
scono e si fanno adulti e con lui anche l'au-
tore, passando da stati difficili in cui "si
crogiolano nel fango" (volendo usare un'e-
spressione di sua madre) "vivendo in uno
strano interregno" (suo nonno), fino alla
scoperta di sé, degli altri, delle proprie
passioni, del proprio lavoro per realizzare
un desiderio: scrivere un libro che si inti-
tola proprio come questo, *4321*, ancora
un'altra coincidenza con Auster, ma che
importanza ha? Cosa importa scoprire se
effettivamente dietro a uno o a tutti e quat-
tro gli Archie ci sia lui? E' il campione
sportivo? Il giornalista? L'attivista o lo
scrittore vagabondo? Saperlo non toglie né
aggiunge nulla alla vostra curiosità che vi
porterà a finire questo libro voluminoso
senza neanche accorgervene, perché è rico-
co di vita, quella in cui perdersi è ancora
meraviglioso. (Giuseppe Fantasia)



Paolo Malaguti
Prima dell'alba

Neri Pozza, 304 pp., 17 euro

Il 27 gennaio 1931 Andrea Graziani, già ge-
nerale del Regio esercito sulle alture del
Carso durante la Grande guerra, "eroe del
Pasubio", all'epoca luogotenente generale
della Milizia volontaria per la sicurezza na-
zionale, venne ritrovato cadavere lungo la
massicciata della ferrovia tra Prato e Firen-
ze. Si tratta di un fatto storico. Così come un
fatto storico è l'ordine dato da Graziani il 3
novembre 1917 di fucilare l'artigliere Ruffi-
ni Alessandro, colpevole di averlo salutato
militarmente senza prima essersi levato di
bocca il sigaro che stava fumando, "per dare
un esempio terribile atto a persuadere tutti i
duecentomila sbandati che da quel momen-
to vi era una forza superiore alla loro anar-
chia", come ebbe a chiarire lo stesso Gra-
ziani. La cui morte venne archiviata come
"caduta accidentale". A partire da questi
fatti storici Paolo Malaguti, giovane scritto-
re patavino, semifinalista l'anno passato al
premio Strega, costruisce il suo romanzo,
un canone a due voci che alla fine del ge-
nerale prova a dare una spiegazione alterna-
tiva. Una voce è quella del commissario Ma-
lossi, umano funzionario della questura fio-
rentina cui viene affidato il caso, il quale si
rende ben presto conto dell'interesse delle
alte sfere a che l'indagine non vada troppo a
fondo dei punti oscuri della vicenda. L'altra
voce, la principale, è quella del "Vecio",
contadino gettato sul fronte dell'Isonzo. "Lo
chiamano Vecio perché nel suo plotone, dal-
l'inizio della faccenda, tutti gli altri sono ar-

rivati e poi hanno messo le trippe al sole,
stesi dai mangiasago austriaci". E' lui, il Ve-
cio, che racconta la vita nelle trincee, il puz-
zo e la fame e i pidocchi, i cadaveri lasciati a
marcire nella terra di nessuno, l'angoscia
dei "diomama" - i nuovi arrivati, "sempre
pronti a piangere e a pregare come avessero
ricevuto la Cresima il giorno prima" - che al
primo assalto si bloccano terrorizzati e ven-
gono messi a morte per "vigliaccheria da-
vanti al nemico", fucilati dai carabinieri o
legati a un palo a far da bersaglio alle armi
austriache. E' lui, il Vecio, che racconta in
presa diretta, con la lingua semplice di un
contadino impastata di gergo e dialetto, la
rotta di Caporetto, lo smarrimento di un
esercito e di un popolo che ripiegano disor-
dinatamente tra il fango e la pioggia e dispe-
ratamente cercano di sopravvivere, aggrap-
pandosi alla memoria di una casa che chissà
se c'è ancora e di una normalità che chissà
se mai tornerà. E' ancora lui, il Vecio, che si
trova di fianco all'artigliere Baguzzi - alias
Ruffini Alessandro, va da sé - quando costui,
nel salutare il generale Graziani, dimentica
di togliersi il sigaro che si stava godendo, e
muore la più stupida delle morti. Ovviamen-
te le due voci sono destinate nel finale a in-
crociarsi, e ovviamente le circostanze del-
l'incontro vanno lasciate al lettore. Che nel
frattempo avrà percorso un commosso,
straordinario omaggio ai soldati italiani
mandati al macello, rassegnati a "obbedire
tacendo e tacendo morir". (Roberto Persico)